

tatem, prudentiam, integritatem: longos de te sermones fecimus. Is Tridentum accessit, ibique domicilium, vel hospitium potius, habiturus est, quoad Bonia in viam redeat. Nam in suspectionem presens statutus, complures viros optimos devocavit, in quibus et ipsum Bernardum. De his satis. Perquiras, opto, Papiam quendam interpretem minus ineptum vocabulorum, sed vetustum optarem. Aliquas quoque librorum fibulas, quas scuta vocant, mihi mitteres vellem, formis et magnitudine varias, et que magnis, parvis mediocribusque codicibus convenirent. Aliquas etiam novas excogitares formulas vellem, ut hic videbis inclusam. Non ab uno et usitatas. Vale, valemus et nos omnes. Saluberrima facta est urbs nostra; nemo perit, nemo languet. Commenda me diligenter generoso viro domino Cambio. Salvus sis a Lavagnolo.

LETTERA DI ANDREA D'ORIA.

Anche questa fu già da noi accennata a pag. 237; ma piacerà trovarne qui il tenore, come si legge a pag. 374-76 dei *Monumenti saeculi XVI etc.*, Oeniponte, 1885 (vol. I, num. 277).

L. T. B.

Andreas Doria Sadoletto.

(*Diversorum ad Clementem, II, 92*)

(16 Sep. 1526)

Como per altre mie ho scritto a V. S. Reverendissima, noi siamo di continuo fra qui e Savona a lo assedio de la nostra città; e già fra tutti habiamo prezo da XXX vasselli carrichi de grani; la maggiore parte spetanti ali amici de' Fregozì; di sorte che il dano sopravviene ali nostri li quali non hano mancho dexiderio di noi che vi intriamo. El saria puro una compassione che da tutte bande dovesseno esser dannificati. Questo dicho perchè questi signori capitanei e proveditore vi fano per questo (quanto?) e' vedo designo adosso, e che debie el tutto ser perso. Como sa la S. V. Rev., venimo qui a lo assedio de la nostra città per obviare che non vi intrasse grani nè altro, ma non per pigliarli lo loro per perso; et per questo, quando el paresse a V. S. Rev., la prego si contenti di fare che la Santità de N. S. faci provedere che per la Maestà Christianissima et per la Ill. Signoria sii hordinato a questi signori capitanei et proveditore che non voglino metere mano nè disponer altrimenti de essi grani et altre cosse e nave che a la giornata potrebero capitare ne le nostre mano, senza nova comissione loro, et in questo V. S. R. faria un opera

pia, de la quale li saria sempre hobligatissimo; che altrimenti vedo il tutto andare a male, et il dano restare tutto a le spale de' nostri amici che volrevano il medesimo che noi. Si puro a V. S. non paresse de dare remedio a questo tanto dano, che non credo, lasio pensare a quella quello potevano dire li nostri inimici et sperare de essere dannificati quando ali nostri medesimi si fa danno; ne ho ben voluto avizare V. S. R. a ciò che quella, como prudentissima et che po fare il tutto, possi provvedere a quanto sarà necessario.

La città, ho li governatori di essa, perseverano di continuo in la solita obstinatione; per il che e non mancharò anchora de dire per questa a V. S. quello che per più mie li ho scritto, col mio parere insieme, che non è da sperare posser fare cossa alchuna contra di essa senza gente per terra, e visto le cosse de Cremona andare in longa, saria a mio parere forsi il meglio dexistere da quella impreza et fare venire quel campo (a) la volta de Genova il più presto che fussi possibile, aciò che l'armata che se spera de Spagna in questo mezo non vi sopragiongesse; per che como Genova fussi preza, la quale facilmente se obtenirebbe, venendoli quel campo ho una bona parte de epso, cauzerebbe che detta armata non saperia dove redursi, ne hanch (*sic*) le fanterie che sono in epsa potrebeno andare al sochorso de li Spagnoli che sono in Milano et altri loci de Lombardia, de mo (modo) che resteriano persi (presi?). Et manchando detti Spagnoli di questo soccorso insieme con la speranza de no haverne altro, anchora manchariano de animo, talmente che poi facilmente se acquisteria Cremona e forsi Milano col resto, si che lasio considerare a V. S. R. quanto importa la pristixia de questa impreza; e tanto più anchora per che de continuo se provedeno de fanti e de quello li è necessario che possino, et se fortifichano quanto possono; e v'è arrivato il Martinengo passato per Lucha, deinde per le montagne, quale si adopera assai in fortificarli. Si in Proensia si fa armata, como intendo, insieme a queste galere, bastassimo non solamente a defendersi de l'armata de Spagna, ma a offenderli e farli grandissimo dano, e tanto più che de le nave preze se ne potremo valere de quatro o cincho de loro modo. Si la capitara con tempo che si possiamo un pocho aiutare, spero che (con) quele nave, ho senza esse, li daremo tal conto de noi che non se ne loderano. Però di essa non ne habio poi havuto altre nove de le scritte per altre a V. S. R. Non so però si il conte Navarro ge haverà havuto noticia alchuna: de quanto ne intendarò avizarone V. S. R.

Li scuti 600 ho avuto, e dati li 300 al signor proveditore; e como siamo congionti insieme col conte Navarro se li daranno con quelli modi

che V. S. mi ha scritto. Si capiterà l'homo de l'imbassador de Portogalo, lo adrisserò cossi como quella mi ha scritto. Il correro che V. S. mi na fatto adressare di continenti lo habio expeditto, el'è vero che per il tempo tristo ha perso mezo giorno e una notte. Al r. m. di Cortona scrivo quanto vi occorre di novo in queste bande, cossi como la S. V. mi ha scritto volesse fare.

Mons. mio, perchè inansi che il re X.^{mo} e la ill. S. de Venecia habi dato hordine a questi s. capitani e proveditore per la salvessa de questi grani..... e nave vi potrebe seguire longhessa di tempo, in questo mezo prego V. S. si content idi fare che la S.^{ta} de Nostro Signore si degni scrivere un breve al conte Navarro, il proveditore e mi di compagnia, benchè non sii di bizogno che non si tochi nè si disponga de essi grani et nè cossa alchuna per adesso fino che ne sii hordenato altro, nè per questa mi achade dire altro.....

De galera in Portofino a di XVI de Sept. MDXXVI.

De V. S. R.

ANDREA DORIA.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

FRIEDERICH KAYSER, *Papst Nicolaus V. (1447-1455) und das vordringen der Türken* — Papa Nicolò V. e l'avanzarsi dei turchi. — In *Historisches Jahrbuch*, vol. VI, fasc. 2.^o; München, 1885.

L'autore esamina un'accusa vecchia, la quale si estese a più di un pontefice, prima e dopo la caduta di Costantinopoli. Così Poggio Fiorentino a Federigo III imperatore: *Tum a pontificum, tum a romanorum imperatorum desidia incuriaque manavit, cum nascens morbus* (cioè la invasione dei turchi in Europa) *parvo labore sanari potuisset*. Se non che il Mai ha notato a questo punto: *Quicquid dicat Poggius, romanorum quidem pontificum assiduos conatus ob reprimendos*